

## Lorenzo Scotto Di Luzio

(Pozzuoli, 1972)

Il lavoro di Lorenzo Scotto Di Luzio è contraddistinto da uno sguardo sul mondo ironico e pungente, intriso di una lieve nostalgia e di un malcelato scetticismo nei confronti delle dinamiche sociali esistenti. Attraverso un approccio aperto alle diverse forme espressive, dall'installazione al disegno, dall'animazione video alla performance, la sua produzione si inserisce in una riflessione più generale sul corpo e sull'autorappresentazione. L'incontro negli anni giovanili con il napoletano Giuseppe Desiato, figura anticonvenzionale nel panorama dell'arte performativa, ha contribuito a informare gli sviluppi successivi della sua ricerca.

Esponendosi spesso in prima persona, Scotto Di Luzio passa al vaglio l'identità goffa e instabile dell'uomo contemporaneo. Nel 2002, con la collaborazione di un'etichetta discografica partenopea, ha reinterpretato dieci successi di Luigi Tenco e ne ha preso il posto sulle copertine dei vinili, completando l'immedesimazione con chi, per la fine tragica e prematura, è diventato simbolo dell'artista tormentato. Nel video dello stesso anno in collezione *I will survive* lo vediamo invece cantare la celebre canzone di Gloria Gaynor mentre prova a incastrarsi alcuni oggetti di uso comune nel viso, contraendo l'arco sopraccigliare e lo zigomo oppure il labbro inferiore e il mento. Questa ginnastica inventata costringe i muscoli facciali a compiere movimenti inusuali, frustranti e abbastanza inutili, nel tentativo però di esorcizzare la noia e i tempi morti che l'artista trascorre da solo nello studio. La sua lente critica non risparmia infatti neanche l'attività creativa, stretta nella morsa dei meccanismi di un sistema che detta regole ferree sui ritmi di produzione e circolazione delle opere. Egli ne prende le distanze con un elogio dell'improduttività, del tempo ritagliato per sé stesso o per la sua famiglia. Così nella scultura *La vie en rose*, 2014 si ritrae in un frangente piuttosto ordinario della routine familiare, in attesa allo sportello del bancomat con sua moglie e la loro bambina. Ed è stato proprio un libro da colorare insieme alla figlia a fornirgli l'ispirazione per una serie di vivaci tele ad acrilico che danno un volto a pomodori, limoni, funghi e altre sagome infantili (*Senza titolo*, 2016).

La pittura, eseguita con una varietà di tecniche, ha sempre avuto un ruolo centrale nel discorso di Scotto Di Luzio, il quale attinge indifferentemente alla storia dell'arte, alla cultura popolare, alle immagini dei notiziari come a quelle dei social network. Può capitare quindi di imbattersi in una citazione da Pieter Bruegel, in un personaggio del presepe napoletano o nel ritratto di una soldatessa dell'esercito statunitense coinvolta nello scandalo delle torture di Abu Ghraib. Quando si rivolge all'installazione, invece, l'artista crea ingranaggi scultorei che somigliano agli oggetti della quotidianità ma svolgono azioni vane, sono repliche artigianali o hanno dimensioni esagerate, contravvenendo a qualsiasi principio di funzionalità.

RA